

# Come e quanto si pagano i diritti: licenze e reading lists

Marisa Santarsiero

Biblioteca dell'Università Bocconi  
Milano  
marisa.santarsiero@uni-bocconi.it

*Il caso della Biblioteca dell'Università Bocconi di Milano*

La diffusa applicazione delle tecnologie digitali alla comunicazione scientifica ha determinato importanti conseguenze sul modello della biblioteca universitaria, che rischia di perdere il ruolo d'intermediazione tra l'insegnamento e l'apprendimento sviluppato tramite le collezioni e i servizi di prestito e fornitura dei documenti. Google e Google Scholar sono diventati i principali, e spesso unici, strumenti di ricerca degli studenti *undergraduate*, che ne apprezzano la semplicità e l'immediatezza rispetto alla complessità dell'accesso e delle interfacce delle banche dati messe a disposizione dalla biblioteca.

La stessa facilità d'uso ha reso popolari questi strumenti presso i docenti, che recuperano sempre più frequentemente i materiali didattici dal web e li inseriscono direttamente nelle bibliografie degli insegnamenti. Questa nuova dinamica della selezione e della consultazione dei documenti tende a escludere la biblioteca dal processo di costitu-

zione delle collezioni e a snaturarne la fisionomia di "fabbrica dei sapere"<sup>1</sup> finora assunta, e riporta l'attenzione sul diritto che una biblioteca ha di sviluppare nuovi servizi.<sup>2</sup>

## Quale servizio per quale biblioteca universitaria? Le tecnologie informatiche come tecnologie della conoscenza

L'incertezza è forse il termine più appropriato per designare lo stato attuale della biblioteca universitaria: il modello organizzativo che l'aveva caratterizzata sino a non molto tempo fa è ora fortemente in crisi. Sempre più ci chiediamo quale servizio si possa offrire a studenti e ricercatori quando i "supermercati editoriali"<sup>3</sup> offrono a domicilio l'informazione e quando i bibliotecari hanno sempre più raramente a disposizione l'unità bibliografica che catalogata, classificata, conservata e diffusa era l'unità minima delle stesse collezioni.

È pur vero che anche in Europa se da un verso l'enorme offerta della documentazione scientifica in formato elettronico ha determinato una progressiva erosione delle collezioni tradizionali per l'aumento dei costi delle riviste imposto dai grandi gruppi editoriali, da un altro verso ha indotto la biblioteca universitaria a innovare il proprio ruolo. La negoziazione e la gestione delle licenze, la creazione dei gruppi d'acquisto, la cura degli

aspetti tecnici degli accessi, il monitoraggio dei consumi, hanno rivitalizzato l'immagine della biblioteca universitaria, facendola diventare un vero e proprio centro d'accesso alle conoscenze per la comunità accademica.

Questa funzione rischia però ora di indebolirsi, in quanto l'offerta della conoscenza scientifica è pressoché infinita, moltiplicata costantemente e potenzialmente ricercabile senza intermediari, e i metodi didattici più recenti sono basati sulla ricerca autonoma d'informazioni da parte degli studenti. Per allontanare questo rischio, la biblioteca deve operare numerosi cambiamenti e sviluppare nuove strategie.

Uno studio di OCLC<sup>4</sup> del 2006 relativo alla percezione dei servizi bibliotecari da parte degli studenti universitari conferma l'approccio che empiricamente rileviamo nelle nostre università. Si registra un uso generalizzato e costante dei motori di ricerca da parte degli *undergraduate*; solo una modesta percentuale, i *graduate*, termina le ricerche sul web della biblioteca, e solo nel caso in cui i risultati ottenuti siano insufficienti o ridondanti.<sup>5</sup>

Questo interrogativo è sempre più frequente anche nella letteratura professionale americana, che pure ha sempre sottolineato la centralità della biblioteca nel sistema educativo e la sua forza iconografica all'interno del campus universitario, ma che ora la vede malinconicamente trasformata in futuro in un "museo dei libri".<sup>6</sup>



### Il contesto

Il caso della Biblioteca dell'Università Bocconi può essere considerato un esempio di questo nuovo ruolo, esercitato con qualche risultato, molto impegno, forti difficoltà. In quanto struttura di servizio, riconosciuta dallo statuto dell'università, la biblioteca supporta cinque scuole in cui l'università si è organizzata dal 2006 e alle quali fanno riferimento i diversi programmi formativi: la Scuola universitaria, cui afferiscono i corsi di laurea triennali economico-aziendali; la Scuola superiore universitaria, con i corsi di laurea specialistica economico-aziendali, i master universitari e un corso di perfezionamento *pre-experience*; la Scuola di giurisprudenza, con i corsi dell'area giuridica; la Scuola di dottorato, con i dottorati di ricerca, e la SDA Bocconi School of management, per le attività di formazione *post-experience*.

L'offerta formativa è caratterizzata, a tutti i livelli, dall'apertura internazionale. I *visiting professor*, l'uso della lingua inglese di molti insegnamenti (50% per gli insegnamenti economico-aziendali, che sono 397, e 28% per gli insegnamenti giuridici, che sono 57), la provenienza degli studenti, gli stage, i metodi didattici, con un ampio uso di strumenti interattivi tra cui simulazioni, attività *case-based*, esercitazioni, testimoniano l'aspirazione a una formazione con competenze internazionalmente riconosciute. La composizione degli utenti della biblioteca è pertanto quella di una popolazione che proviene da realtà accademiche prestigiose, come i *visiting professor* e gli studenti stranieri, in paesi in cui il livello dei servizi bibliotecari è altissimo, o che le vive per lunghi periodi, come gli studenti Bocconi in scambio all'estero. Ne consegue una forte pressione sui tipi e sul livello dei servizi offerti dalla biblioteca, quali: richie-

ste continue di adeguamento ai modelli organizzativi soprattutto angloamericani; pratica degli acquisti sempre più complessa, data l'eterogeneità dei testi richiesti; rischio continuo di non riuscire a soddisfare le aspettative degli utenti, soprattutto degli studenti che hanno cominciato a lamentare un eccessivo impiego di tempo nel recuperare i testi delle *reading lists* e fotocopiarli.

Di fatto la creazione delle *reading lists*, le liste dei testi d'esame su cui gli studenti hanno maggiormente concentrato le ricerche bibliografiche, è mutata profondamente negli ultimi anni. Dalla segnalazione di un solo testo fondamentale più qualche lettura consigliata, prassi mantenuta per conoscenze di base d'insegnamenti obbligatori, si è passati a bibliografie composite, costituite da paragrafi di libri, articoli di riviste, parti di *working papers*, *case studies*. Questo cambiamento sembra motivato più che dall'alleggerimento del carico di studio individuale previsto dalla riforma dell'ordinamento definito come "3+2", e che concorre alla determinazione dei crediti, dalla forte esigenza di proporre punti di vista pluridisciplinari per piani di studio che approfondiscono le materie in maniera progressiva fino alle lauree specialistiche.

### L'esperienza della Biblioteca Bocconi

La risposta alla sollecitazione degli studenti per un accesso semplice alle *reading lists* è stata l'Electronic Course Reserve (ECR), una collezione elettronica di testi d'esame riservata agli studenti e ai docenti dei corsi per tutta la durata del semestre di riferimento. La considerazione che le ECR fossero largamente diffuse nelle prime cinquanta università dei ranking internazionali ha rappresentato una decisa

motivazione, dato il valore competitivo che hanno i servizi bibliotecari in quelle università alle quali la Bocconi cerca di allinearsi, conformemente al piano strategico Bocconi 2006-2010 che prevede una decisa internazionalizzazione della struttura. Un altro obiettivo che si è cercato di perseguire è stato quello del maggior utilizzo delle risorse elettroniche, che dalle statistiche interne dei consumi sembrava più collegato alla ricerca che alla didattica.

Le ECR, gestite con un modulo dell'applicativo della biblioteca, sono state attivate per quest'anno accademico e sono tuttora in fase di sperimentazione. La biblioteca ricerca i testi segnalati dalle *reading lists*, verifica i diritti d'autore, richiede eventualmente una licenza d'uso, paga i diritti, procura i testi, crea i record bibliografici, deposita su un proprio server i file e li rende visualizzabili con modalità sicura, tramite un sistema di riconoscimento "ip+pw", sul portale della biblioteca.

Finora la biblioteca aveva operato, per lo sviluppo di questa sezione delle collezioni, o in maniera tradizionale acquisendo più copie dei libri di testo per ogni classe d'insegnamento, o con una modalità *just in time* attivando il document delivery, o selezionando database full-text che potessero avere una copertura disciplinare ampia ecc.

Ora rintracciare i testi segnalati dalle *reading lists* per farli circolare è diventata una vera e propria operazione di ricerca dei contenuti, data l'impossibilità di acquisire stabilmente un numero elevato di parti, estratti, articoli ecc. E meno la biblioteca possiede l'informazione che distribuisce, più va a gestire contenuti e diritti d'autore.

Una fase difficile, questa, per la biblioteca, che deve rafforzare i sistemi di document delivery e il rapido acquisto di singoli documenti

ad hoc per necessità didattiche circoscritte, ma che sembra ineludibile. Per svolgere la sua missione di supporto alla didattica, la biblioteca deve integrarsi sempre più con la Faculty, inserendosi maggiormente nei programmi *undergraduate*, *graduate* e di ricerca, sviluppare capacità, infrastrutture e tecnologia per la gestione di collezioni di contenuti e per la conservazione a medio-lungo termine dell'informazione elettronica, approfondire le competenze in diritto d'autore e nella valutazione d'autorevolezza delle fonti informative.

### Vantaggi e difficoltà

I vantaggi si possono enumerare in:

- garanzia per la Faculty che le *reading lists* sono a disposizione allo stesso tempo per tutte le classi degli studenti, che di conseguenza possono seguire agevolmente i loro sillabi;

- accesso alle *reading lists* anche da remoto;

- minore utilizzo di spazio per le copie multiple dei testi d'esame e nessun riacquisto di volumi perduti, danneggiati o sottratti.

Le difficoltà incontrate sono state numerose. Per sviluppare questo nuovo tipo di collezione la problematica maggiore è risultata quella dei diritti di proprietà intellettuale. Il sistema dei diritti di proprietà intellettuale ha generato negli anni un gran numero di controversie legali ed economiche, e svolge un ruolo determinante nella catena autore-pubblicazione-editore-università-biblioteca per la disponibilità stessa dei documenti.

Sussistono due ideologie conflittuali: l'ideologia della pubblicazione sulle riviste di prestigio e l'ideologia della libera condivisione della conoscenza scientifica, per cui i docenti debbono concedere gratuitamente al mondo accademico e al mondo editoriale i loro ar-

ticoli, basata sul principio che i diritti non sono diritti del singolo ma vengono conferiti dalla società al singolo perché i loro effetti sono utili alla società stessa (quella che gli economisti chiamano "informazione utile"). Nel primo caso, la competitività dei docenti fa sì che gran parte degli articoli venga affidata dagli autori alle riviste più prestigiose. Il fattore del prestigio, e non quello della penetrazione di mercato, dà garanzie al meccanismo di carriera; le università che mantengono al loro interno liste di riviste selezionate per area disciplinare distribuiscono gli incentivi alla ricerca con metodi considerati controllati e neutrali perché basati su quelle liste ecc. Queste riviste sono in genere presenti nelle collezioni universitarie ma non è automatico che siano le più ricorrenti nelle bibliografie dei corsi.

Con questo presupposto, ossia la disponibilità elettronica dei documenti per gli utenti previo pagamento dei diritti e possesso della copia cartacea da parte della biblioteca, la ricerca dei testi delle *reading lists* è sempre più complessa: nella nostra esperienza non è stato possibile rintracciarli negli archivi open access; nelle nostre collezioni (e il budget della biblioteca è per il 43% destinato alle risorse elettroniche) abbiamo recuperato il 66,41% degli articoli, solo l'8% è disponibile gratuitamente in rete. Di fatto abbiamo dovuto richiedere licenze aggiuntive per articoli non posseduti (1,81%), capitoli di libri (21,96%), casi (9,82%), e quasi sempre all'editore, data la prassi diffusa di cessione dei diritti di riproduzione e di distribuzione delle copie dall'autore all'editore. Il vantaggio dell'economia dell'informazione in rete è stato solo marginale e siamo rimasti all'interno del sistema economico dell'informazione industriale.

In generale, le tariffe applicate dagli editori sia inglesi che americani

sono risultate molto più alte di quelle in uso nei loro paesi, e rappresentano una voce di spesa ricorrente, che si replica per ogni anno accademico e che costituisce un grosso vincolo, oltre all'impossibilità di inserire testi in lingua italiana. Per ottenere un articolo, o il permesso di riprodurre la parte di un libro, sono risultati significativi oltre ai costi delle licenze anche quelli per la transazione.

A causa delle fusioni tra case editrici che rendono difficilmente rintracciabili i titolari dei diritti, ci vuole tempo per individuare l'interlocutore giusto cui inviare la richiesta; le risposte non sono immediate; la messa in linea del testo presuppone buone capacità di interazione da parte dello staff della biblioteca (chi raccoglie le *reading lists*, chi verifica se i testi segnalati sono già in biblioteca, chi gestisce i diritti sia per la richiesta che per il pagamento, chi trasferisce i file sul server della biblioteca o effettua una versione digitale, chi cataloga i testi, chi aggiorna il portale della biblioteca).

L'esperienza fatta testimonia l'entropia che domina i diritti di proprietà intellettuale e le licenze d'uso.

Non è stato possibile inserire testi in lingua italiana, per la nota rigidità della nostra legislazione. Nonostante le aperture della direttiva europea IPRED2 e della richiesta d'estensione in Italia del *fair use*, gli editori italiani, contattati al riguardo, hanno mostrato un atteggiamento piuttosto difensivo.

Per i testi prodotti in Gran Bretagna abbiamo registrato una maggiore rigidità e l'applicazione automatica di costi maggiorati rispetto ai costi interni, pure aspramente criticati. L'accordo esistente tra le università e la Copyright Licensing Agency (CLA), denominato The Higher Education Copying Accord (HECA) ed effettivo dal 1998, ha sollevato proteste diffuse. Nella letteratura di riferimento si trovano



commenti negativi su questo accordo, ritenuto iperprotettivo del copyright. Minima è stata l'applicabilità del *fair dealing*, termine con cui nei paesi anglofoni si indica la possibilità di riprodurre parti di testi, con criteri tra l'altro non specificati dalla legislazione ma che si devono ricavare dalla Society of Authors del 1965:

- un solo articolo da un qualsiasi fascicolo di una rivista;
- un capitolo fino al 5% della consistenza totale di un volume;
- fino al 10% di un libro di 200 pagine al massimo.

I costi elevati previsti dall'accordo (ad es. £ 10 ad articolo per l'inserimento nelle *reserve collections*) vengono considerati un ostacolo e uno stimolo indiretto alla riproduzione illegale, oltre all'impiego di tempo necessario per le verifiche, gli obblighi amministrativi ecc. L'accordo riguarda:

- la riproduzione per uso individuale da parte di studenti, university staff, incluse le biblioteche e i dipartimenti;
- l'uso dei testi da parte dei docenti per la didattica in aula o le dispense;
- testi nelle *reserve collections*, sia cartacee che elettroniche.

Solo negli ultimi due, tre anni si sono diffuse le *trial license photocopying and scanning* per le ECR che danno la possibilità di digitalizzare testi già in possesso delle biblioteche. Per i testi in lingua inglese, le licenze d'uso presentano delle caratteristiche comuni:

- validità esclusiva per la durata del corso;
- limitazione agli studenti iscritti al corso;
- richiesta di ambiente *pw protected*;
- richiesta del numero di studenti iscritti al corso;
- diritti di visualizzazione del testo e di stampa per uso individuale;
- diritti di riproduzione citati con chiarezza, compresa l'indicazione della fonte (autore/editore);
- pagamento anticipato;



- costi calcolati generalmente sul numero degli iscritti: da 1,05 a 4,78 euro pro capite.

La gestione delle licenze può essere diretta da parte dell'editore, con i *permission o rights departments*, o affidata a organizzazioni esterne, come il CCC (Copyright Clearance Center, attivo dal 1978), HighWire Press, una divisione delle biblioteche della Stanford University che oltre a procurare le licenze vende con la formula del pay-per-view, la versione online di "high impact, peer-reviewed journals and other scholarly content".<sup>7</sup>

Tra le tante difficoltà interpretative delle legislazioni correnti c'è anche quella relativa al diritto americano, che pure rappresenta un precedente significativo per le legislazioni europee. Per i documenti prodotti negli Stati Uniti non c'è, ad esempio, univocità d'interpretazione del *fair use*: alcune università americane, come la Columbia University, lo prevedono per le *course reserves*; ad altre, come alla Georgia State University, proprio per l'applicazione sistematica del *fair use* nella creazione delle ECR è stata intentata una causa da tre importanti editori quali Oxford University Press, Cambridge University Press e Sage Publications.<sup>8</sup> Per i testi statunitensi abbiamo mantenuto un approccio prudenziale, chiedendo conferma del *fair use*

quando lo ritenevamo applicabile, e adottandolo direttamente solo nei casi di mancata o tardata risposta da parte dell'editore. I quattro fattori da rispettare per non infrangere il diritto d'autore sono:

- 1) l'obiettivo e le caratteristiche dell'uso, inclusi la natura commerciale o lo scopo didattico senza fini di lucro;
- 2) la natura dell'opera protetta;
- 3) la quantità e la rilevanza della parte utilizzata in rapporto all'insieme dell'opera protetta;
- 4) gli effetti dell'uso sul mercato potenziale e per il valore dell'opera protetta.

La loro valutazione non è sempre immediata, soprattutto per i punti 2 e 3.

In alcuni casi esiste un veto esplicito, come per Jstor che impedisce di depositare gli articoli della propria banca dati sulle *electronic reserves* ma contemporaneamente ne permette il collegamento diretto per fini didattici.

Il concetto di *fair use* è pertanto valido più per le fotocopie che non per i testi in formato elettronico. Il riferimento da tenere presente sembra essere The Digital Millennium Copyright Act del 1998<sup>9</sup> che concede la possibilità di utilizzare testi nelle *course reserves* rispettando tre condizioni:

- 1) i testi devono essere relativi agli ultimi tre anni di insegnamento;
- 2) l'istituzione non deve avere ricevuto notifiche di infrazione dei diritti negli ultimi tre anni, sia da parte della Faculty che da parte degli studenti *undergraduate*;
- 3) l'istituzione deve fornire informazioni precise e favorire il rispetto della legge sul diritto d'autore.

Il recupero dei *cases studies* costituisce l'altra, significativa parte di attività per la creazione delle *reading lists* online, tutta incentrata generalmente sull'acquisizione dei file in PDF criptato, a un prezzo standard di 4,75 euro ciascuno, prodotti dall'istituzione ECCH (European

Case Clearing House). ECCH è nata nel 1973 come punto di raccolta centrale di casi di studio della Gran Bretagna e dell'Irlanda, supportata in seguito da ventidue istituzioni di istruzione superiore in tutto il mondo (per l'Italia sono membri la SDA Bocconi, le università di Bologna, Torino e Venezia) con lo scopo di istituire un servizio per lo scambio di *case studies* fra gli insegnanti di *business administration*. Questa organizzazione offre, tra i benefici per le istituzioni associate, una licenza di utilizzo con un permesso di riproduzione illimitata di casi per un periodo di due anni esclusivamente per i programmi d'insegnamento *undergraduate*, ad un costo di 115,00 euro, con l'eccezione di casi di prestigiose strutture come, ad esempio Harvard Business School, Stanford University, INSEAD, IMD.

## Conclusioni

Il valore delle risorse web potrebbe sostituire molto presto il valore delle collezioni cartacee nelle biblioteche universitarie. L'accesso diretto e personale da parte degli utenti alle pubblicazioni apporta enormi benefici in termini di tempo e di rapidità del recupero. In particolar modo gli studenti non sono selettivi rispetto alla qualità e alla autenticità delle fonti, tendono a ignorare i patrimoni e i cataloghi delle biblioteche e a preferire i motori di ricerca, nonostante l'eccesso di risultati non pertinenti. Spesso si limitano a recarsi nelle biblioteche per fotocopiare i testi che non hanno trovato in rete e per lo studio individuale.

I bibliotecari devono di conseguenza affrontare molti cambiamenti, sperimentare nuove modalità per l'accesso alle informazioni, ma si trovano in una congiuntura difficile in cui i costi altissimi delle licenze d'uso delle pubblicazioni elettroniche,

l'intricata regolamentazione del diritto d'autore bloccano le iniziative. La collaborazione con gli editori al riguardo non può che essere positiva e non limitata alle biblioteche ma agli stessi editori. Di fatto stiamo assistendo all'affermazione di una produzione non di mercato proprio in uno dei settori trainanti dell'economia, la produzione dell'informazione, e questo fenomeno costituisce un rischio per i beni, le capacità e i servizi dell'informazione sinora generati.

È vero che gli abusi e l'enorme diffusione della pratica delle fotocopie costituiscono un grosso rischio, ma è altrettanto vero che non aprirsi al bisogno delle comunità universitarie di un accesso facile alle conoscenze farà persistere la riproduzione illegale e non aprirà nuovi orizzonti di mercato. E i costi di accesso oggi sono alti.

Il significato del web non è che possiamo leggere sullo schermo testi che prima cercavamo in biblioteca, ma che i costi marginali di accesso alla conoscenza codificata di ogni tipo sono stati abbattuti.

La possibilità di trasmissione della conoscenza dipende dalle tecnologie, da chi ne controlla gli accessi. Se la conoscenza scientifica rimane così chiusa nei suoi circuiti tradizionali, se non si creano sinergie tra i produttori e le biblioteche, se non si cercano soluzioni economicamente sostenibili per la sua maggiore diffusione, il rischio è che gran parte di essa venga resa inaccessibile, provocando addirittura l'effetto contrario, cioè un alibi alla riproduzione illegale.

## Bibliografia

Copyright Licensing Agency (CLA), <<http://www.cla.co.uk/>>; ultimo accesso 01.04.2008.  
 Copyright e law of the United States, <<http://www.copyright.gov/title17/>>; ultimo accesso 01.04.2008.  
 KENNETH D. CREWS, *The law of fair use*

*and the illusion of fair-use guidelines*, "Ohio State Law Journal", 62 (2001), 2, <<http://moritzlaw.osu.edu/lawjournal/issues/volume62/number2/crews.pdf>>; ultimo accesso 01.04.2008.

CATHY DE ROSA, *College students' perceptions of libraries and information resources: a report to the OCLC membership*, Dublin, Ohio, OCLC Online Computer Library Center, 2006, <<http://www.oclc.org/reports/pdfs/studentperceptions.pdf>>; ultimo accesso 01.04.2008.  
 Direttiva 2001/29/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 maggio 2001 sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione, "Gazzetta ufficiale dell'Unione europea", n. L167 del 22.06.2001.

KATIE HAFNER, *Publishers Sue Georgia state on digital reading matter*, "New York Times", 16.04.2008, <<http://www.nytimes.com/2008/04/16/technology/16school.html?i>>; ultimo accesso 16.04.2008.

KARLA L. HAHN, *SERU (Shared Electronic Resource Understanding)*, "D-Lib Magazine", 13 (2007), 11/12, <<http://www.dlib.org/dlib/november07/hahn/11hahn.html>>; ultimo accesso 01.04.2008.

CHRISTIAN JACOB, *Lieux de savoir*, Paris, Albin Michel, 2007.

DAVID W. LEWIS, *A strategy for academic libraries in the first quarter of the 21<sup>st</sup> Century*, "College & Research Libraries", 68 (2007), 5, p. 418-434.

JOEL MOKYR, *I doni di Atena*, Bologna, il Mulino, 2004.

ANN OKERSON, *Buy or lease? Two models for scholarly information at the end (or the beginning) of an era*, "Daedalus", 125 (1996), 4, p. 55-76.

PRIMARY RESEARCH GROUP, *The survey of library database licensing practices*, Washington, US Copyright Office, 2007.  
 Risoluzione A4-0248/98 del Parlamento europeo del 09.11.1998 sul ruolo delle biblioteche nella società moderna, "Gazzetta ufficiale dell'Unione europea", n. C341 del 09.11.1998.

*Researchers use of academic libraries and their service a report commissioned by Research Information Network and Consortium of Research Libraries*, <<http://www.rin.ac.uk/files/libraries-report-2007.pdf>>.

DON SCHAUDER, *Electronic publishing of professional articles: attitudes of academics and implications for the scholarly communication industry*, "Journal of

the American Society for Information Science”, 45 (1994), 2, p. 73-100.

SUBBA R. SIRIGINIDI, *Copyright: its implications for electronic information*, “Online Information Review: The International Journal of Digital Information Research and Use”, 27 (2003), 4, p. 264-275.

ALAN STORY, *The beck with Heca: a critical analysis of the Uk's higher education copying accord*, in *Information property, intellectual property, and new technologies*, a cura di Klaus Brunnstein e Peter P. Sint, Wien, Österreichische Computer Gesellschaft, 2000. UNIVERSITY COLLEGE LONDON. *Information behaviour of the researcher of the future: a ciber briefing paper*, London, 2008, <<http://www.bl.uk/news/pdf/googlegen.pdf>>; ultimo accesso 01.04.2008.

### Note

<sup>1</sup> C. JACOB, *Lieux de savoir*, Paris, Albin Michel, 2007.

<sup>2</sup> Diritto esplicitamente richiamato dalla risoluzione del Parlamento europeo sul ruolo delle biblioteche nella società moderna del 1998, dove viene citato il nuovo campo d'azione delle biblioteche determinato dall'avvento sul mercato di pubblicazioni elettroniche il cui utilizzo è subordinato al possesso di una licenza, ma che è davvero difficile esercitare.

<sup>3</sup> C. JACOB, *op. cit.*, p. 650.

<sup>4</sup> C. DE ROSA, *College students' perceptions of libraries and information resources. A report to the OCLC membership*, 2006, <<http://www.oclc.org/reports/pdfs/studentperceptions.pdf>>.

<sup>5</sup> Il recentissimo dossier della British Library sui comportamenti della “Google generation”, i ragazzi nati dopo il 1993 e completamente dominati da Internet, conferma queste attitudini che presumibilmente si trasferiranno nel loro utilizzo della biblioteca.

<sup>6</sup> D.W. LEWIS, *A strategy for academic libraries in the first quarter of the 21st Century*, “College & Research Libraries”, 68 (2007), 5, p. 418-434.

<sup>7</sup> HWP si pone come obiettivo quello della collaborazione con gli editori per la diffusione della conoscenza scientifica di qualità, e segnala una tendenza, quella della creazione di servizi commerciali in accordo con gli editori, che, per citare un'altra applicazione, la British Library ha formalizzato in un sistema di DRM conosciuto come SED dal 2002 per il proprio document supply service.

<sup>8</sup> K. HAFNER, *Publishers Sue Georgia state on digital reading matter*, “New York Times”, 16.04.2008, <<http://www.nytimes.com/2008/04/16/technology/16school.html?i>>.

<sup>9</sup> *Copyright law of the United States*, <<http://www.copyright.gov/title17/>>, 4, p. 512.

### Abstract

Accessing the web to obtain information and scientific documentation is apparently easier than finding your way through library portals. Also undergraduate students and University researchers often start their searches of information and documents from Google and Google scholar. The paper analyses the impact of this change on library role and organizational structure.

The author, after a short literature review (OCLC and BLDSC reports), describes the case of the Bocconi University Library, where a new service (Electronic Course reserves) has been recently started to offer to students an easy access to articles, book chapters and case studies. The new service has involved many Departments of the library and gave new opportunities of development to the document delivery service. The paper offers also some figures and data about the process (number of documents scanned and licenced, cost, rightsholders procedures and policies).

The author emphasizes the new role of the library in managing contents and offers a starting point to build a new relationship between publishers and libraries, to provide services to the academic world at a sustainable cost complying with copyright rules.